NORIS

FIGLIO DEL MERITO

L'AMORE FIGLIO DEL MERITO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro di Sant'. ANGELO.

L'ANNO 1694.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

A' sua Altezza Serenissima

IL PRENCIPE

FEDERICO

AUGUSTO

Duca di Sassonia

IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

DAll animo generoſo di Aleſſandro, e di Xerſe, i quali aggradirono il dono di poc' acqua recatali loro da vn ſoldato, prendo l' ardire di preſentare in queſto Drama poc' acqua dell' Hipocrene di penna famoſa, à cui ſono familiari gli applauſi, all'A. V. S. non minore nell'animo grande, e magnanimo de i Xerſi, e degl' Aleſſandri. Conſacro l'Amo-

re figlio del Merito all' A. V. che meritò anche prima di nascere l'amore dei Numi, e degl'huomini: e già innamorato il Mondo arde come vittima al raggio luminoso del nome grande di V.A. Io prostesso nella profondità de miei ossequij, offro al di lei piede col presente componimento la vittima del proprio cuore, supplicando l'A.V.S. degnarsi di accoglierlo per tributo humilissimo di mia diuotione, perche gloriarmi possi di viuere fino al Sepolcro.

Humiliss. Diuotiss. Oblig. Seru.
Il Nicolini.

AR-

ARGOMENTO.

LIDIO, (chiamato dall' Historico Ancuro) Figlio di Mida Rè di Frigia, inuaghito di Sulpizia Figlia di Druso eletto Gouernatore della Città di Cilene, obliga Sulpizia cō i beneffiçij a corrisponderli. Anscario Rè de Goti, a cui fù vciso da LIDIO il figlio primogenito in guerra, dimandò à DRVSO la testa del detto LIDIO. & haurebbe data la Pace a Cilene, assediata dalle sue armi, In fine, si aper-

te una voragine in Cilene, e LIDIO (cioè Ancuro) si sacrificò come cosa più cara nella guisa stessa che si precipitò Curtio Romano, ciò hauendo inteso dalla voce dell'Oracolo. Questo fine si tramuta per dar lieto fine al Drama presente inestando gli amori di Teodelinda, e di Sitalce. PL.

PERSONAGGI.

DRVSO primato, e gouernatore di Cilene.
SVLPIZIA sua Figlia.
LIDIO Principe figlio del morto Rè di Frigia.
ORMONDO Consigliero di Druso.
TEODELINDA figlia di Anscario Rè de Goti con nome di Dalmira.
SITALCE Capitano d'Anscario.
MILO Seruo di Lidio.

SCENE.

GROTTA al piè d'vn Colle con lumiere accese.
RIVE del Fiume con Palazzi; parte de quali ardono, & parte sono incendiati.
APPARTAMENTI di Druso in Città.
CAMPO con Padiglioni illuminato.
STATVARIO, cò i simulacri de i Rè di Frigia.
CEDRARA
CAMERE
DELITIOSA
CORTILE con scalinata che introduce nel Palazzo di Druso.
LOGGIA
SALA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

GROTTA al piè d'vn Colle, doue stuolo di Cingare hà il suo Ricouro, e doue pongono i loro furti con lumi.

TEODELINDA in abito da Cingara frà le molte altre, tutte applicate a varie operationi, e loro faende; assisa pone la corda ad vn arco rapito.

NOn è che vn furto
Quanto si gode:
Vn dì la frode
A noi lo diè.
Del rubar comune è l'vso:
Toglie a l'amo il pesce l'esca:
Ruba il grano Filomena:
A rapir cosa terrena
Gioue Tonante vn giorno ancor si diè.
Itene ò mie seguaci a le rapine.
Si leuano le cingare prendendo i loro manti.
E d'or, che il Marte Goto
A l'Ouile, a la Reggia.

A depredar con l'armi
Viene le spoglie, e a la Città le mura;
Voi nel Campo di Cerere, e di Marte,
Trà Bifolchi, e guerrieri
Esercitate i furti: in voi quest'arte
Già delitto non è.
Rubi la mano, e guidi a i furti 'l piè.

partono le Cingare, ed' ella si leua.

Anc'io d'Anscario il Goto Rè gran figlia.
D'amor, che l'alme inuola vn furto sono.
Mà di Mercurio, e Marte,
Dio pacifico l'vn, l'altrò feroce
Rúba la mano, e me rubò vna voce.
Strano amoroso foco:
Ardo, per chi non vidi:
Sol di chi mai non vidi 'l nome intesi:
Col nome intesi l'opre, e me n'accesi.
La Fama d'vn guerrier,
Ch'è Marte di valor
Piaghe mi fè nel cor,
E non per gioco.
La tromba l'arco fù:
Amore la Virtù:
La Fama, &c.
Da l'aura de gl'applausi è nato il foco.

SCENA II.

[R]iue del Fiume con Palazzi, parte incendiati, e parte ardono.

O Dei: chi mi soccorre? *di dentro.*
Lidio porta in braccio Sulpizia con veste da Camera, dalla propria Casa della stessa, che arde.
L. Ecco: t'inuolo

Bel-

Bellissima Sulpizia
A le ruine ardenti.

Sul. Cieli: respiro. o tu, che a le ruine
Figlie di ostile innopinato incendio
Togliesti vn infelice,
Chi sei?

Li. Del Frigio Rè, che cesse al Fato
Prole minor.

Sul. Tu Lidio?

Li. Son colui, che t'adora.

Sul. (E amante, or mi si scopre?)

Li. A l'or, che l'oste,
Simulata la veste, e la fauella,
Venne frà nostri; e occulto

l'aria si fà nembosa.

Mute diseminando
Fiamme notturne, arse Palaggi, e Templi;
Io quì per tua saluezza
Volai con braccio forte
Sprezzator del periglio, e de la morte.

Sul. Non deggio al benefizio esser ingrata.
Chi vita a me donò
Mia vita oggi sarà.
Quest'alma incatenò
Il merto, che più val de la beltà.

Tuoni, e Lampi.

Li. Frà oscuri turbini
Lampeggia il Ciel:
E fiero sibilla
Euro crudel.

Sul. Doue ricourarem?

Li. Tutta di piante
Nuda è la Selua *tempesta* Scorgo
Non lungi a piè del Colle
Antro opportuno.

Sul. Andiamo.

và per entrare, ma veduta vn'Orsa si ferma.

Ah

Ah: ne lo ſpeco
Veglia vna Fera: e a me ſen viene: O Dei.
Eſce vna piciol Orſa.
Lid. Non pauentar, che fin di Lerna i moſtri
Aſſalirò animoſo.
Sul. [Tù gli aſſiſti dal Ciel Gioue pietoſo)
ferita fugge l'Orſa.
Lid. Più, che dal ferro, ch'io brandiſco ò bella
Da tuoi ſguardi omicidi
Fulminata la belua
Fugge nel ſen ferita, e ſi rinſelua.
Sul. Se due volte la vita a me donaſti
Lidio, di doppio Nume
A te porgo gl'incenſi.
Lid. Quanto fece, e quanto oprò
Per vn ſen l'Eroe Tebano,
Per baciar tua bianca mano
Frà i cimenti incontrerò.

SCENA III.

MILO correndo và à LIDIO.

Ah: Lidio: mio Signore:
Impetuoſo, e fiero
Con eſercito immenſo, or là dal monte
Scende il Goto guerriero.
Lid. Fuggir conuiene.
Su. Doue? come? Mi. Vedi.
A la riua opportuno
Vn peſcareccio legno.
Li. A l'altra ſponda
Egli ci porte: andiam mia vita.
Sul. Andiamo.
Mi. Te Dio Notturno inuoco.
la prende per mano.

Ci saluin l'acque, or, che c'insidia il foco.

entrano nella barca di tutti.

Li. Soura il Pino, che a i venti nacque
Rade l'onda l'amante cor:
Che se Venere và per l'acque
Argonauta è il Dio d'amor.

Sul. Rido in faccia del mio periglio,
Nè più il nembo mi apporta duol:
Che ne gli archi di vn doppio ciglio
L'Iri vaggo in fronte il Sol.

SCENA IV.

Cala dal monte SITALCE con soldati, che portano in mano facelle accese.

GIà de l'Asia il vasto Regno
Fiamma Argiua incenerì:
Frigia Terra al Goto sdegno
Fumi accesa in questo dì.
Miei guerrieri le faci scuotete.
Ardete,
Struggete.

partono gl'incendiarij.

Minaccioso forier co' stragi orrende
Sia del Nume, che impiaga, il Dio, che incende.
Dhe: che parli ò Sitalce?
Tu comandi gl'incendij, e te consuma
Amor con la sua face.
O vaga Teodelinda,
Tu, che celata viui
Ne la Gotica Reggia,
Quasi ignota anche al Sol sei la mia pena.
Io t'amo, e tu nol sai:
Io te non vidi mai.

viene da lontano Teodelinda, e dice ad vn soldato.

Te. Egli è Sitalce intesi.

và verso Sitalce partiti i soldati.

Si. Vn vago cinto
In cui, nel trattar l'ago
Qual Pallade novella
Tu formasti omicide armi, e guerrieri,
Tutti gli spirti miei fè prigionieri.
Agli occhi amore
La benda tolse,
E il cor inuolse
Frà laccio d'or.
Con torte fila dorate
Vn cinto
Nel laberinto
Pose il mio cor.
Agli, &c.

SCENA V.

TEODELINDA giunta a SITALCE, fermandola nel partire.

GVerrier, che inuitto, e formidabil porti
In mano la Vittoria, e i lauri in fronte,
Ferma il piè, che a te viene
Donna vagante, ignota
Qui da lontane arene.

Si. Presaga del venturo
Te produsse Tessaglia, ò il Garamante?
Sei Fortuna incostante,
Se miro attorto in bionda treccia il crine,
E se il manto? sei nata a le rapine.

Teo. E ciò, che dice il manto
Tal'or menzognario qui a rapir l'altrui
Il piè non hò riuolto:
Venni quello a riauer, che mi fù tolto.

Si. Mai tuo non fù quello, che altrui togliesti
E d'or

E d'or sei rea di furto
Se me quì fermi, e tenti;
Mentre al guerriero inuoli
Questi sacri a la gloria alti momenti.

vuol partire ella il ferma.

Te. Fermati. *Si.* Se' importuna.
Te. Io figlia dè Monarchi
Delmira son. *Si.* Chi sei?
Teo. Prole del Rè, cui bagna
L'Istro tonante il Soglio.
Fama del tuo valor, tuo nome eccelso
Il cor rapimmi, e mi rapì a la Reggia,
Sotto mentite lane
Venni per monti, e valli a questa terra;
E trouo te Nume de l'armi in guerra.
Te quì trouo, e l'alma in voto
Ti presento, e in vn la fè:
Prigioniero il cor diuoto
Volontario consacro a te.
Si. (Ben l'accusa il parlar figlia di Rè.)
Te. Accogli chi vien serua a le tue piante.
(Hà, come inuitto il cor, vago il sembiante.)
Si. Quel trofeo non accetto,
Che a me Fama conduce, e mi discopre:
Nè dal nome il vogl' io se nol dan l'opre.

vuol partire.

Te. Teco anc'io, benche donna
Opre farò famose:
Vestirò l'arme: in compagnia di Marte
Và Bellona, che squadre in Campo adduna:
E donna è la Vittoria, e la Fortuna.
Si. Vanne Dalmira, và: l'armi crudeli
Non son per te: mà nudi
I mansueti amori.
Chi cinge mirti non può dar allori.
O amata Teodelinda
Te. O Teodelinda amante } ò infausti ardori.

Si.

Si. Tosto sotto a le mura *a Soldati*
S'innalzino le tende.
Te. Almen se mi ricusi, a me concedi
Fauor onnesto. *Si.* Chiedi.
Te. Cela mie fasce, e il nome.
Si. Silenzio ti prometto:
Mà occultarsi Dalmira
A gli occhi de mortali in van pretende.
Hà l'origine eccelsa il Sol, che splende.
Mi piaceresti assai,
Se a me piacesse amor.
Confesso, che ne i rai
Porti splendor vezzoso:
(Così del foco ascoso
Dissimulo l'ardor.)

SCENA VI.

TEODELINDA.

Che farai Teodelinda, or, che a Sitalce
Non piace amor? io per seguirlo a volo
Dal mio chiuso Recinto
Fuggij, quando più Notte adombra il Polo.
E, perche Fama và, che selce fredda
Egli è d'amore al foco;
In altra gli paleso
L'ardor, che mi distrugge: e veder volli,
Pria di scoprirmi Teodelinda amante
S'odia l'arco, e lo stral del Nume infante.
Stilla di pianto frangere
Quel cor mai non potrà.
Piangere
O mie pupille,
Per chi à le assidue stille
Del pianto hà cor di pietra, è vanità.

lo stuolo delle Cingare con varie cose rubate vanno a Teodelinda, che prima segue tra sè.

La predatrice turba a me qui riede,
Che recate? quai spoglie? quai rapine?
la prima và a lei con vn vsbergo, & le dice Teo *l.*
Questi temprato in Leno è ricco vsbergo,
ad vn'altra.
Con piume colorite
E l'elmo d'vn guerriero: il brando ancora
Tu gli rapisti lucido, e gemmato.
(Armi opportune or mi appresenta il Fato.)
Questi arnesi di guerra *alle Cingare.*
Restino meco: l'altre
Rapine, che tenete
Vgualmente frà voi quì diuidete.
Le Cingare fanno vn cumulo delle cose rubate, intanto segue Teod.
Prendo cor ne la sciagura,
Quando in sen più cor non hò.
Spero in arme alta ventura,
Poiche amor mi fulminò.
parte seguita dalle due Cingare, che portano le armi, & le altre danzano diuidendosi frà loro le Spoglie.

SCENA VII.

APPARTAMENTI di DRVSO in Città, con torcia accese.

DRVSO ORMONDO.

ORmondo: ah: de la prole,
Di Sulpizia, che auenne?

Or.

Or. Notturno incendio, e repentina fiamma.
Da ignoti traditori
Occultamente accesa;
Poiche in Riua del Fiume arse improuisa
I Palaggi, e Tuguri,
Sulpizia, che a goder l'aure nouelle
Già partì al Poggio vsato, ò fredda polue
Erra su gl'Euri; ò le incatena il piede
Torto nemico ferro.

Dr. E neghitose
Nel timor auuilite
Oziano l'armi nostre?
Presto: recatemi
L'asta, e il cimiero:
L'vsbergo, e'l brando.
Assalirò,
Truciderò
Chi la figlia mi rapì,
Chi Sulpizia incatenò.

Or. Dhe, nò Signor: te serba
Mente del Campo, e speme
A l'vltime Fortune.

Dr. E spoglia del nemico
Sarà Sulpizia? o Dei. *pensa*

Or. Di Lidio il chiesto capo
Origin de la guerra inuia reciso
Al Vandalo Regnante, e aurai disciolti,
Se viue ancor, da ferreo ceppo indegno
In vn la figlia, e il Regno.
(Chi è mio riual de l'ira altrui sia segno.)

Dr. Ah; che quell'vom sì grande
Di Cilene è il Palladio.

Or. Necessità non è ingiustizia.

Dr. E ingiusto,
Colui, che danna il merto.

Or. Ciò, che a la Patria gioua è sempre giusto.
Druso: à l'amor di Patria

Ris-

Rispetto, che le nuoce
Mai non preuaglia.
Questa è legge, e ragione
Del Cielo: ei così detta, e così impone.

Dr. Col Ciel, se mi consigli
Tuoi detti approuo: Lidio
De l'Achille de Franchi
Sacrifica a lo sdegno. *Or.* E la sua testa
Fermi a l'oste le piante.
(Pera colui, che di Sulpizia è amante.)
Se fortuna sul globo stà;
Regio capo premendo in guerra
Per te il globo cangierà:
E girante la sua Rota
Immota,
E stabile renderà.

SCENA VIII.

DRVSO.

Sì, degno Ormondo; sempre
Di duo mali'l minor sceglier si dè.
Necessità Tirannide non è.

viene Lidio con Sulpizia.

Li. Druso: sublime, e forte
Atlante de l'Impero.

Dr. (O Dei.) Lidio.

Su. Gran Padre

Dr. Amata figlia: e come
Ritorni a queste braccia

Su. A quest'Eroe tu deui
Di Sulpizia la vita.

Dr. Che mi racconti?

Su. Inuitto egli mi tolse
Vicino a le Foreste

A le belue, a le fiamme, e a le tempeste.

Dr. (E soffrirò, che mora
Chi mi rende la figlia?) o Lidio: quanto
Deuo a tua destra forte.

Si. Con titolo di Sposa
Per tua bontà se questa bella io stringo
Più val, che se mi done
Del Macedone i Regni, e le Corone.

Dr. (In qual o Stelle
Laberinto son io.)

Su. Al merto suo concedimi,
Donami o Genitor.
Che se Lidio non mi aurà
Altro laccio non legherà
Mia fe costante, mio saldo amor.

SCENA IX.

MILO correndo và a LIDIO. SVLPIZIA DRVSO.

Signor. Signore *a Druso.*
Sotto a le mura il Goto
Spiega tende infinite.
Misura il suolo, alza ripari, e tolto
Ogni seluoso inciampo
Ne l'aperta Campagna ordina il Campo.

Dr. Per la fe.

Su. Per la Patria

Dr. Chi l'asta impugna?

Su. E chi brandisce il ferro?

Mi. Io primiero in battaglia il brando afferro.

Li. Pria, che l'oste si accampi
Lidio con suoi compagni
Vscirà da le mura: e mi dò vanto
Tutte in angusta terra

Vrtar le squadre, e dissipar la guerra.
Dr. Vatene: dura, e inuitto
Doma il nemico altero.
(Se cade Lidio sorgerà l'Impero.)
Li. Mà; di Sulpizia; quando
Io bacierò quella pupilla arciera?
Dr. Opra fedele, e spera.
Vanne, affronta, e inuitto assali,
Che lauri imortali
Già nascon per te.
Leggerai su bronzi, e marmi,
Da l'applauso in aure i carmi
Scritte laudi a la tua fe.

SCENA X.

SVLPIZIA. LIDIO. MILO.

Li. Vlpizia.
Su. Lidio: parti!
Li. Per baciarti mia bella vn dì
Frà le Spade io porto il piè.
Domerò falangi armate,
Se da voi luci adorate
Dolce vn guardo esce per me.
Su. Che sarà?
Li. Dir no'l sò.
Su. Tornerai?
Mi. Tornerà.
Li. Se vincerò
Su. Vincerai?
Li. Sallo il Fato.
Su. O Fato. *Li.* Cara
Se m'adori non sospirar.
Al mio Fato se cederò
Ne gli Elisi t'abbraccierò.

Su.

Su. Ne gli Elisi m'abbraccierai?
Li. Si bei raì.
Su. Tornerai? *Li.* Se vincerò.
Li. Vincerai?
Mi. Lidio
Andiamo,
Che di Cintia il chiaror più non vegg'io.
Su. Lidio.
Li. Sulpizia.
Su. Anima.
Li. Vita.
à 2. Addio. *parte*
Mi. Addio Signora: addio.
Su. Milo: assisti fedele a l'Idol mio.
Mi. In Milo hà seco egli de l'armi 'l Dio.

SCENA XI.

SVLPIZIA.

Bombice il mio Cupido, ahi, nato appena
Lungi da me sen vola.
Lontananza in amor è un cruccio eterno.
Grnda è l'acquila vorace,
Che a Prometeo il cor diuora:
E l'augel, che il sen ogn'ora
Rode a Tizio entro l'Inferno.

SCENA XII.

CAMPO illuminato con Padiglioni.

TEODELINDA vestita da guerriero và di SITALCE alla Tenda.

Tenda: lino felice:
Già ti filò, cangiata

La

La saetta in conocchia
Con l'acqua dei mio pianto il Dio Cupido;
De la tela d'Arbeste
Emola in questo loco
Non senti le fauille, e chiudi 'l foco.
Dorme il Vandalo Campo: io, che lontana
Dal Sol, che m'innamora
Noua Clizia d'amor viuo dolente,
Ora, che chiusi al sonno
Hà gl'occhi luminosi
Veglierò frà quest' armi a' suoi riposi.

siede vicino al Padiglione.

Io veglio, e voi dormite
Luci, che le ferite
Aprite
Chiuse ancor.
Dorma il guerriero amante,
Che questo cor penante
Occhiuto Argo è d'amor.
Mà; qual fremito d'armi? *si leua.*
Ah: fuor de i muri:
Vscita l'oste, repentina assale
Le schiere dormigliose. e quì vn guerriero...

si cala la visiera denuda la spada, & dice à Lidio che sopraujene armato di brando nudo la destra, postasi in guardia.

SCENA XIII.

TEODELINDA. LIDIO.

O Qualunque tu sia ferma: se cerchi
Sitalce il Duce Goto, io son Sitalce.
Li. Te solo io voglio.
Teo. E me ritroui.
Li. E l'alma

Quì per mortal ferita
Fuor del tuo sen, *combattono.*
Ritrouerà l'vscita.
Cedi.

Teo. Non cederò.

Cade ferita legermente Teod.

Li. Cadesti.

Te. Sorgerò.

Lidio le và sopra co'l ferro.

Li. Lascia il ferro: sei vinto: ò quì ti premo.

Le pone vn piede sul petto, in questo viene dal Padiglione con spada in mano Sitalce.

SCENA XIV.

SITALCE. TEODELINDA à terra, e LIDIO le tiene vn piede sul petto.

COntro l'vomo atterrato
Perfido a incrudelir, e che t'induce?
Lascia il guerrier ferito, e vieni al Duce.

Li. (Che sento!) chi sei tù?

Sit. Duce del Campo Goto
Io Sitalce m'appello.

Li. Il Capitano?

Si. Quello.

Li. O tu sè falso, ò menzognier colui,
Che vanta di Sitalce il nome, e'l grado.

Sit. Quì chi vsurpa la Gloria, e il nome altrui?

Lidio conduce Sitalce à Teodolinda, ch' è sul terreno suenuta, e Sitalce con ira le leua la visiera.

(Dei: che miro?)

Li (Al sembiante,
E delicato, e molle.)

Si.

Si. (Al crine in treccia.)
Li. (E donna. *à Sitalce.*
Si. (Et è Dalmira !) *Lidio la scuote.*
Li. Guerrier.
Si. Guerriero.
poi si volta à Lidio.
Suenne.
Li. O spirò l'alma.
Soldati di costei, ch'è semiuiua
Si richiami lo spirto
Al primo vfficio: meco
Soldati per Teodelinda suenuta corrono à prender acqua.
Vientene ò Duce
Al Marte di Cilene:
Nè permetter ingiurie a le catene.
Si. Verrò: che lauro a te già non conuiene.
Li. Vedrai su questa fronte
L'alloro a serpeggiar;
E a l'ombra di mie palme
Trofei di cori, e d'alme
Dal plauso dispiegar.
Vedrai, &c.

SCENA XV.

TEODELIMDA assisa da Soldati sopra di vn Sasso riuiene, fasciatale la ferita della mano.

Ciel, che pietoso mi ritorni in vita;
Di questo core amante
Sana vn dì la ferita.
Andiam guerrieri, oue il Destin mi guida.
Si leua appoggiandosi ad'vn soldato, e partendo dice.

Perche ſtanco
S' appoggi 'l fianco
Tu l'arco preſtami
Bambino arcier:
E a ſanarmi del cor la piaga
Preſti vn raggio puppilla vaga:
Mi doni vn guardo bell'occhio ner.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

STATVARIO, doue sono locate le statue d'oro, d'altri metalli, con le imagini de i Rè di Frigia.

Stà piegata sopra di vn Tauolino, vicino à carta, penna, e calamaro, vna supplica de i Popoli di Cilene. DRVSO. ORMONDO.

Viua Lidio l'Eroe: chiedon sua vita
Le turbe supplicanti; ed' in sua viee
Preziosi ad'Anscario
Daran tributi: io tramutar non deggio
A chi mi diè la figlia
In cipresso l'alloro.
Or. (Ei stringerà l'amato ben, che adoro?)
Druso: qual cecità ti appana il ciglio?

 Desta

Desia ciò, che gli nuoce il volgo ignaro.
Tu, se la figlia acquisti
Perdi la Patria, e il Regno.
Dr. Di Lidio il braccio è cardine, e sostegno.
Or. Lidio è cagion de l'armi.
Dr. L'oste accampata ei struggerà col ferro.
Or. Non dà sola vna strage
Il fine a lunga guerra.
Non seca il mar chi toglie al mare vn'onda.
E possente il nemico: e Anteo più fiero
Sorgerà il Goto altero.
Dr. Mà; che farò?
Or. Di Lidio con la testa
Forma la base al soglio.
Dr. L'obligo mi contrasta:
Si oppone la sua fede:
Si risente natura a l'atto indegno.
Or. Viua Lidio se 'l chiedi, e mora il Regno.
Dr. Ormondo. *vuol partire.*
Or. A che mi chiami?
Dr. Si: mora Lidio. (Stelle.)
Or. Il taglio di vna spada
Sani la Grecia inferma.
Dr. Mà, come? (o Dei.)
Or. Scriui a Celio, il più fido
Frà i Caualier, che vsciro armati in Campo,
Ch'egli cauto a momenti
Sueni 'l Guerriero: e imponi, che in breu'ora
Tronco il capo t'inuij.
Dr. Si: Lidio mora.
Voli 'l capo guerrier di Anscario al piè.
(Necessità Tirannide non è.)
Và à scriuere al Tauolino.
Or. Non è delitto
Sanar col sangue
Di vn cor traffitto
La Patria, che langue.

Rom-

Piombi a Dite Enio, che freme,
E risorga la Patria, (e la mia speme.]
di dentro suono di Trombe.
Mà, di tromba festiua
Qual suono?
Dr. Qual fragor?
si leua, lascia sul tauolino la carta scritta.
Po. Viua Lidio : viua : viua.

SCENA II.

MILO trombe, bandiere, e prigioni.

LArgo, largo : abbiamo vinto.
De la Vittoria
L'immortal Gloria
Ogni plettro, ed' ogni penna
Canti, e scriua.
Po. Viuia Lidio : viua : viua.
Doppo Caualieri, e Soldati, vengono Lidio, Teodelinda con la sinistra mano fasciata per la ferita; Sitalce.
Li. O Druso. Ormondo.
Or. } Am co..
Dr.
Or. Di me parte più cara. *lo abbraccia.*
[Mio core amante a simular impara.)
Li. Ecco domato, e vinto
Il Campo, l'armi, e il Capitano auuinto:
Dr. Ormondo; che ne dici?
Lidio non è del Soglio
Vita? e; di fede, e di valor esempio?
Or. Grecia per la sua man vittorie adduna.
(Nemica hò la Fortuna.)
Si. Degno vanto non è rubar notturni

 I Trion-

I Trionfi a chi dorme.

Li. Sonnacchioso guerrier, lauri non coglie.

Te. Se l'inganno è Campion la palma, e indegna:

Dr. Pur, che si vinca ogni vittoria è degna,
Mà, chi è costui, che quando
Mostra placido il volto
Hà si audace la lingua, e la fauella?

Li. Sotto l'acciar squamoso
Donna è il guerriero.

Dr.
Or. } (E donna?)
Mi.

Te. Quella son'io, che di Sitalce il nome
Prese sol per sottrarlo
Al tuo furor insano. *à Lidio.*

Si. (Che ascolto?) *Li.* Per sublime. *à Orm.*
La palesa il sembiante. *si ascosta Teod.*

Or. E il portamento.

Teod. Mai non dirò quel, che mai dir non vso.
Nacqui donna: son donna; e vinta sono:
Mà se ben vinta, hò posto
Vile timor in bando:
Altre maneggin l'ago, io tratto il brando.
Il dir, che vinta sono
Sol basti al vincitor:
E, che trà ferreo incarco
Tratto la face, e l'arco
Di Marte, e non d'amor.

Mi. (A la sua destra io darei l'armi ancor.)

Si. O tu, che nel dir graue, e ne l'aspetto *a Dr.*
Sei Reggitor del Soglio, io te sol chieggio,
Che solo a te suelar del mio Signore
Alta proposta or deggio.

Dr. Olà: sian custoditi i prigionieri.
Lidio; tu aurai Sulpizia.

Li. (Altro non chero.) *parte.*

Mi. Signor. *à Lidio piano.*

Or. (Non farà vero.)

Dr. Il foglio scritto
Ormondo tu m'arreca.

Ormondo và al tauolino leua la carta scritta da Druso; da lui lasciata piegata, & la supplica da i Popoli, & và à Druso mentre egli segue a Teodelinda.

Tu o Arpalice guerriera, in questa Reggia

Qui Ormondo dà à Druso la supplica piegata de i Popoli, e nasconde la carta scritta da Druso, il quale lacera la supplica credendola il suo foglio seguendo il suo dire con Teodelinda.

A Sulpizia mia figlia
Forse dirai, ciò, che ritrosa or celi.
Và sciolta da catene
Aurai da questo Ciel l'aure serene.

dà ad Ormondo la carta lacerata

Or. (Mà non le aurà chi mi rapì 'l mio bene.) *parte*

Mi. E Milo, il Campidoglio abbia in Cilene. *parte*

Te. Al mio piede non dai catene,
Mà più strette le poni al cor.
Cortesia schiaua mi tiene:
M'incatena eroico allor.

SCENA III.

DRVSO. SITALCE siede.

Breui i tuoi sensi esponi.

Si. Il Goto Re, che de la Pace amico
Brama vnir a Cilene
Con catena d'oliuo il proprio Impero;
A te fido inuiommi
Nemico a vn tempo stesso, e messaggiero.
Piantar tende, e bandiere

Fù primiero il comando: e quando l'Alba
Scuote il giorno dal crine,
Recati vn foglio era de l'opra il fine:

Gli presenta in mano vna carta Sugilata. Druso l'apre, piano Legge, e continua Sitalce.

Venia la Notte: Lidio
Tuo Capitan con taciturna guerra
Ci assalì sonnacchiosi.

Dr. (Che leggo?]

Sit. Contro vn Popolo estinto
Pugnò quell'vom si forte,
Che l'vom, che dorme è immagine di morte.

Druso finito di legger lo ascolta.

Mà, nouelle vicine armate Squadre
Verran frà poco: e a l'impeto guerriero
Fora ogni braccio infermo, ed'ogn'Impero.

Dr. O là: Lidio quì venga. (o Cielo; e quando
Fia, che la Grecia assolui....

LIDIO viene.

Lid. Che mi resta da oprar?

Druso gli dà la Lettera dicendoli.

Dr. Leggi, e risolui.
Duce vieni: saprai.
Il voler nostro a i mattutini rai.

SCENA IV.

LIDIO legge forte.

Lettera {
Druso: le nozze io chiedo
Di Sulpizia tua figlia, ed'a Cilene
Giuro la Pace: attendo
Col Nunzio, che trasmetto
Di Lidio il capo, ò di Sulpizia il letto.
}
Anscario Rè de Goti.

O foglio: o Lidio: o mia Sulpizia: o Anscario.

pen-

pensa vn poco, e poi con ira.

E'vn Prometeo ladrone
Godrà de la mia fede
La douuta mercede?
Anscario venga, e l'Orbe tutto in guerra
Emolo degli Orazij
Vrto già bellicoso armi, e guerrieri.
Già vibro il ferro. *denuda la spada.*
Già l'oste atterro:
E di Cilene a la caduta accorro:
Mà imprudente, che parlo? e doue corro?
si appoggia pensoso sul pomo della spada; come fuori di sè.

SCENA V.

SVLPIZIA, allegra và à LIDIO.

Lidio: mio ben.
Lidio la guarda, sospira, e si mette come prima.
Tu piangi? è forse il pianto
Premio de'tuoi trionfi? ah: queste sono
Le gemme, che a là Sposa,
Per tesori di fede arrechi in dono?
Mà, qui col brando ignudo
Sospiroso mi aspetti?
Lid. Sulpizia morirò.
Sul. Dhe nò Lidio: perche?
Lid. Perche t'adoro.
Sul. Se tu mia vita sei
Viui dolce amor mio.
Lid. Sulpizia.
Sal. Lidio.
Lid. O Dio.
Sul. Quai singulti? quai pianti? a l'or che in braccio

In premio di tua fede
Cader ti deggio, e fida amante, e spesa,
Tu abbraccierai la morte?
Li. Così vuol la mia Sorte.
Su. Mi perdi, ah, se tu mori.
Li. Sol col morir ti acquisto.
Su. Viui per me.
Li. Se viuo vn altro aurai.
Su. Perche?
Li. D'altro sarai. *vuol partire.*
Su. Fermati. doue vai?
Li. Al taglio de la Spada. *vuol partire.*
Su. Anc'io son teco.
Li. Nò.
Su. Seguir ti voglio.
Li. Io vò al feretro, e tu qui resta al Soglio.
Su. Che Soglio?
Li. Sei Reina.
Su. Che Reina? dhe ferma.
Lidio, sei mio.
Li. Se tuo pur son, dipende
Da te far, che vn sol Rogo
Chiuda le nostre polui.
Su. Da me dipende?
Li. Si: leggi, e risolui.
le dà la carta, e parte.

SCENA VI.

SVLPIZIA piano comincia a leggegere, e poi.

CIel: vergò questa carta
Mano di cruda Aletto.
torna leg, er piano, poi dice forte.
Di Lidio il capo, ò di Sestilia il letto?

Mi-

Milo viene, e correndo và a lei.

Mi. Mia Signora, Sulpizia;
Lidio vedesti?

Su. Il vidi. *languida, e pensosa*

Mi. Intorno volano
Scritte in sua laude
Rimate pagine.
Mà; perche tu disolui
In molle pianto i rai?

Su. Leggi, e risolui. *languida, e come sopra.*

Mi. Che vuoi, ch'io legga? e che risoluer debbo?

Su. Risoluo di non viuere
Priua del caro Sol.
Mà seco io viuerò,
O giù discenderò
D'Erebo al nero suol. *parte*

Mi. Dal Demone d'Abisso io fuggo a vol

Quando e per entrar s'incontra in vn Personaggio che gli dà in mano vna compositione in lode di Lidio.

A me? grazie le rendo.

gli la ritorna poi.

vn altro fà lo stesso, egli non la riceue.

Io carmi non intendo.

vn altro come sopra.

Non seguo Euterpe, ò Clio.

ad'vn altro come sopra.

Nè di veder desio
In versi da gran penna
Le poetiche fauole ridotte.
Corre al Fonte il Poeta, io vò a la Botte.

parte, e Ballano li sudetti.

SCENA VIII.

CEDRARA.

ORMONDO TISALCE.

O Di Sulpizia il letto
O del gran Lidio il capo
Chiede il tuo Rè?
Sit. A Cilene
Giura amiſtade, e Pace.
Se l'vn, ò l'altra ottiene.
Or. Chiede in vano.
Si. Perche?
Or. Lidio a la Patria è caro; e à Lidio Spoſa
E Sulpizia vezzoſa.
Si. (Numi: che aſcolto!) *Or.* E in loco.
Del ſuo capo reciſo, il tuo, ſe Anſcario
Non inuia de la Pace.
A queſta Reggia il riſo,
Al Vandalico Soglio andrà reciſo.
Si. (Sitalce.) *penſa sbigottito.*
Or. (Amor ſeconda
L'opra, ch'io meditai.)
Scriui al tuo Rè, che in dono,
Se Sulpizia, ch'adoro a me concede,
Io renderò in ſua mano
Di Lidio con la teſta
Di Cilene la Sede.
Si. Mà, chi ſei tù?
Or. Del Regno
Il Cardine ſecondo: e primo ſiedo
Ne l'amor de le genti.
Ed' Ormondo m'appello:
Chi al gioco de Tiranni

To-

Toglie la Patria vn dì, non è rubello.
Tù, se fido al tuo Rè, s'ami tua vita,
Taci, raguaglia, ed'opra.
(Del mio vindice amor questa sia l'opra.)
Sorte, che vien di volo
Nè torna più se parte
Afferra per lo crin.
Mutar vn punto solo
Può il volto del Destin.

SCENA IX.

SITALCE solo.

RIgherò immantinente vn chiuso foglio:
E se vn dì giungo à riueder le mura,
Che son de la mia fiamma albergo, e sfera,
A le mura adorate
Appenderà diuoto
La ricca spoglia il Caualiero in voto.
Ti bacio amato cinto: vso è di benda
Fasciar le accerbe piaghe;
E già nacquer gradite
Da vna banda fatal le mie ferite.

torna a baciarla.

Dalmira, dati pace.
D'vn ago il Dio d'amor
Si valse a farmi al cor
Piagha vorace.
Dalmira ....

SCENA X.

Soprariua TEODELINDA vestita pomposamente da donna, e dice a SITALCE.

ECcomi. *Si.* (O come
In costei, poiche cinto
Di gonna hà il sen, più amabile, e più graue
La Maestà risplene!)
Te. (Vò scoprirmi: chi sà, che il Dio Cupido
Per me non lo saetti.)
Sitalce: io son colei, che per sottrarti
Al brando del nemico,
Sitalce mi chiamai: tutta sostenni
L'ira crudel, che a te venia feroce.
Si. Obligo ti professo.
Te. Amor ti chiedo.
Si. Te amar non posso.
Te. Chi lo vieta?
Si. Amore.
Te. (Ah; s'egli d'altra è amante
Non ti scoprir mio core.)
Ami dunque?
Si. Il confesso.
Te. A me, che in petto
D'amore hò le quadrella
Dona qualche pietà.
Si. Non sei tu quella
Te. Son io nata da Regi.
Si. Anche eccelsi i natali hà la mia fiamma.
Te. E in Cilene?
Si. E lontana.
Te. Ed' io vicina
Ti sacro l'alma ancella.

Si. Tu

Si. Tu vicina mi sei; mà non sei quella.
Te. Son quella... *Si.* (O lo volesse
Amor con suoi prodigi.)
Te. Quella, che più d'ogn'altra
Con immutabil fe t'ama, e t'adora.
Si. Sì, mà quella non sei, che m'innamora.
Te. Stelle: fos'io colei.
Si. Quella, perche non sei
Altra, ch'amo penando è l'alma mia.
Te. (E d'altra, io, che languisco hò gelosi
Si. Quella non sei,
Ch è la mia bella,
Se fossi quella
Io t'amerei.
Daresti à l'alma
Tranquilla calma:
Di te sarei.

SCENA XI.

TEODELINDA guarda dietro a SITALCE, e gli vede al fianco la Sarpa.

Teodelinda, che vedi?
La Sarpa onde và cinto
Non è di questa man ricco lauoro?
Ben lo conosco: e il cinto io ben rauiso.
Sitalce come l'ebbe?
D'esso perche si cinge? hà per costume
Portar di fede in segno, ed'amor vero
Di sua Dama la Spoglia il Caualiero.
Chi sà mio cor, chi sà, ch'io non sia quella
Per cui langue Sitalce. (che il pen
Io quella? *pensa vn poco, e poi* tu vaneggi o co
Esser non può: che parlo?

Pen-

Pensalo pur mio core:
Tutto esser può, che tutto puote amore.
Vn certo non sò che, che non intendo
Mi brilla, e ride in petto:
E quest'alma fà ricetto
D'vn gioir, che và nascendo.
Vn, &c.

SCENA XII.

SVLPIZIA. TEODELINDA.

Donna; quella sei tu, che dir non vsa;
I suoi natali, e il nome?
(Graue hà il sembiante!)
e. (Hà il portamento eccelso.)
Appunto son colei:
Io quella son, che sono: e tù chi sei?
i. A Druso figlia, e son Sulpizia: quella
Che Anscario il Rè de Goti
Chiede per sua Consorte.
e. (Il mio gran Padre.)
Te il Vandalo Signor brama in isposa?
i. Quella son io, ch'ei vuol compagna al Trono.
e. (Ed io, crudo Destin, quella non sono.)
i. Mà; indarno ei me pretende,
Che ad'altro il Ciel mi diede,
D'altro è quest'alma mia.
e. (E d'altro io Ciel Tiranno, hò gelosia.)
i. Scoprimi l'esser tuo.
Ben può a donna suelar donna i suoi casi:
Che nobil cor non chiude alma scortese.
e. Farò il natal palese,
Pria, che noua da l'onde
Sorga la biond'Aurora.
i. Porgi la destra. *si dan la mano.*

Te.

T. E dirò il nome ancora.
Su. Se il nome tu dirai
Opre per te farò.
Te. Forse tuoi crudi guai
Vn giorno io sanerò.
Su. Stringo tua destra,
Te. Stringimi.
Su. Anche t'abbraccio.
Te. Abbracciami.
Su. (Vien Lidio.) vanne
Te. Addio.
Su. (In tua pietà confido.)
Te. (Sò, che mi vuoi contenta.) à cìero Dic.

SCENA XIII.

LIDIO. SVLPIZIA.

SVlpizia
Su. Amato Lidio.
Li. Di me tu, che destini?
Su. E ciò mi chiedi? o Dio: viui, e ridenti
Mirarui occhi diuini.
Li. (Crudel sentenza.) dunque
Tu sarai del nemico.
Questo è l'amor di sposa?
Su. Ingrato, e tù m'adori?
Mi cedi al tuo riuale?
Li. Al piè de l'empio
Tronco andrà questo capo. *vuol partire.*
Su. Crudo fiero omicida: a la mia Parca
Perche teco m'vcida
Presti l'armi rubelle.
Li. Mà che far deggio? 2. (Stelle.)
Su. Se tu mori io non hò vita.
Li. E s'io viuo vn'altro aurai.

Su.

Su. Certo è il mal, nè trouo aita.
Li. Certo è il duolo, eterni i guai.

SCENA XIV.

Soprariua DRVSO.

Li. Lidio.
(Infelice.)
Dr. Che risolui?
Su. (O Sorte.)
Li. Chiedi a Sulpizia.
Dr. Figlia, che dici?
Su. Chiedilo a Lidio.
Dr. Omai
Si tronchino gl'induggi:
Terganſi de la Patria i meſti rai.
Li. Sulpizia.
Su. Lidio.
Li. Che farà?
Su. Che farò?
Li. Ch'io mora?
Su. Ch'io ſia moglie?
Li. Solo il tuo dir attendo.
Su. Il tuo voler ſia legge.
Dr. Mora Lidio? *à Sulpiz.*
Su. Non parlo.
Dr. Vada Sulpizia? *a Lidio*
Lid. Io tacio.

SCENA XV.

MILO correndo và à DRVSO.

DI falangi terribili guerriere
Vaſto diluuio armato

Dei

De i nostri muri a fronte
Il piano ingombra, e la gran Valle, e il Monte
Dr. Lidio: Sulpizia: via:
Presto: che risoluete?
Si dè stringer il brando, ò le ritorte?
Su. Chiedilo a Lidio.
Li. Chiedi à Sulpizia.
à 2. (O Sorte.)
Dr. Di cieca Sorte appunto
Sia Giudice la destra. Milo: arreca
Vrna fatale.
Mi. (Che far pensa?) *entra*
Dr. Scriui
Lidio il tuo nome, e il tuo Sulpizia ancora.
Li. Quanto crudo. *scriue.*
Su. (Quanto accerbo. *scriue.*
à 2. (E il Destin, che m'addolora.)
Scritti i loro nomi viene Milo col vaso.
Mi. Vaso di lucid'oro ecco al tuo cenno.
Druso piegati con sua mano i due nomi dice.
Dr. Pongo in esso raccolti
Gli scritti nomi.
li pone nell'Vrna tenuta in mano da Milo.
Mi. (Ed'io l'osseruo attento.)
Dr. A te Sulpizia.
Su. (O Dei.)
Per atto si inumano
Io non hò cor, che basti.
Li. Lidio hà pronta là mano.
pone la mano nel vaso risoluto.
Mi. Stanco, nè pur intendo il Caso strano.
Lidio leua dal vaso il biglieto, nel quale vi è scritto suo nome, lo dà in mano a Druso che legge
legge Dr. Lidio. *Mi.* Signora.
Su. Milo. *piange*
Li. Druso: pur, che la bella
Non abbracci'l nemico; in sul mio collo

Piombi tagliente acciaro. *Milo parla con Sul.*
Mà non vi sia, chi degno impiaghi, e tronchi
Quella testa famosa,
Che portò ne la guerra ombra a gl'Imperi.
Sulpizia: a la tua mano *si prostra*
Porgo il mio brando stesso
le vuol dar la spada nuda
Ei con orrore
Quì sueni 'l suo Signore.
Tu lo stringi o adorata: *lo prende Sulpizia.*
E questo capo,
Che a te piego mia Dea, cada fedele
In voto di mia fè.

Su. Lidio crudele.
li getta a piedi la spada, e parte.
Milo toglie da terra la spada, e la dà in mano a Lidio prostrato.

Mi. Signor: prendi l'acciaro:
E il viuer fiati in questo dì più caro.

SCENA XVI.

LIDIO dice leuatosi à DRVSO.

DRuso: fà, che si appresti
Leggiero abete: al Vandalo Monarca
Io porterò me stesso:
Dia l'vliuo a la Patria il mio cipresso.
Vn dì frà gli astri in Cielo
Stella farò di se:
E forse il Dio di Delo
La luce aurà da me. *parte.*

Dr. Lidio è di se concittadina esempio.
Base del Regno
E del vassallo
La fedeltà.

Ella

Ella è sostegno
Non vacillante.
Maggior di Atlante
Per noi si fà.

SCENA XVII.

CAMERE.

TEODELINDA con vn foglio aperto in mano.

DIce l'amante, ch'io non son quella,
Che son quella mi dice il cor.
Mà, s'ei pure di me si accese:
E s'io pur son la sua bella,
Egli mi vede,
Meco fauella,
Nè mi conosce? io non t'intendo amor.
Pochi scritti caratteri ragguaglio
Ben mi daran del vero.
Se pur non erro, quegli
L'albergo è di Sitalce.
Qui attenderollo. eccolo: la carta
Quì pongo *la pone sul Tauolino* e fingo chiusi
Gl'occhi in sonno profondo. *siede*

SCENA XVIII.

Esce dalla stanza SITALCE. TEODELINDA assisa ad vn Tauolino finge dormire.

SCrissi ad Anscario; e in uierò su l'ale....
vede Teodelinda.

Quì

Quì Dalmira? solinga? ò pensa, ò dorme.

và pi.no ad osseruarla da vicino, poi da se.

Dorme. di breui note

Vicino hà vn fogli o scritto.

Che sarà? scritti sono armi, ed'amori?

leua piano il foglio dal Tauolino, *e legge.*

Io son quella, che adori.

Chi scrisse? e a chi si scrisse?

A Sitalce? costei? *pensa vn poco, e poi*

Nò, che non è Dalmira

Teodelinda, che adoro.

Teodelinda? ch'io l'amo

Non sà la bella: mà, quì come venne

Dal suo vietato albergo

Quella Danae rinchiusa a scriuer fogli?

và a riporner la carta dou'era dicendo.

Altri sarà l'amante: ed'altra scrisse.

Dati pace cor mio: quella che ignota

La carta in se contiene *piano và verso lui* Teod.

Ahi, non è la tua bella:

Teodelinda non è.

Ella quando gli è vicina, improuiso li dice ridendo.

Te. Sì sì, son quella.

Si. Tu sei Dalmira.

Te. Teodelinda sono.

Si. Sei d'Anscario....

Te. La figlia.

Inuaghita di te seguo il tuo piede:

Varie spoglie portai, non varia fede.

Si. (E illusion? è sogno?)

Te. La banda onde ti cingi,

Lauoro di mia mano,

Tuo foco mi scoprì, che spesso vnite

A le fascie d'amor van le ferite.

Si. (Dhe, che miro! che ascolto!)

T'amo sì Teodelinda:

E il riccamato cinto

Fù

Fù il messaggio fatal de le mie piaghe.
Te. Come l'auesti? *Si.* Eurilla,
Dama, che te frà l'altre
Seruia dentro la Reggia, e che d'amore
Per me sentia la face,
Memoria di tua fede,
Supplice, e lagrimante a me lo diede.
Stupido di tua man l'opra ammirai:
Poscia da labbro amico
Descrittemi le rare
Tue sembianze diuine,
Ch'ora stupido sol vagheggio attento,
Si pose lo stupore
La benda agli occhi, e in me diuenne amore.
Te. Mà, da la man d'Eurilla
La ricca banda auesti?
Si. Ella già, de le tue frà le altre ancelle
Spoglie diuise in vsitati modi,
Dissemi che quel cinto
A lei peruenne in parte.
Te. Hor cinge fortunato il mio bel Marte.
(E Gelosia importuna erri in disparte.)
Si. Quì, che far vuoi? *Te.* Vò teco
Goder i dì ridenti.
Si. Restano al viuer mio pochi momenti.
Te. Dhe: che dici?
Si. Se Anscario il tuo gran Padre
Pace non dà à Cilene,
Io per ferro nemico
Scenderò di Cocito à l'arse arene.
Te. E ancor quì resti? meco fuggi.
Si. Nò.
Te. Dunque perche t'impiaghe
Il ferro aspetti? *Si.* Attendo
Ciò, che risponde l'oste
A vn foglio, ch'io vergai.

Te. Eh vieni, e me tua vita abbraccierai.

presolo per mano

Si. Son fido al mio Signore.

Te. E a me rubella.....

lo lascia di mano, e vuol partire.

Si. Senti.

Te. Addio.

Si. Teodelinda.

Te. Io non son quella.

Si. Senti.

Te. Non sono Eurilla.

Si. D'Eurilla, che mi dici?
Dhe: Teodelinda; vieni
Guidami ouunque vuoisi; verrò teco.
E scenda ira gelosa a l'Orco cieco.

Te. Ne l'Orto de la Fonte
Tosto sarò: và: e a l'vopo
Aurem spoglie, e tesori.
Conforto del mio cor
Ama con saldo amor
Chi per te more...
Begl'occhi, e dolce bocca,
Da voi gli strali scocca
A questo seno amore.

SCENA XVI.

SITALCE.

E D'è pur ver, che sempre
Nube a seren d'amor è Gelosia.
Mà Sitalce, che fai del tuo Signore
Così serui a la legge?
La figlia tu gl'inuoli?

pensa vn poco, e poi

Per-

Perder l'amato bene,
Perir frà le catene
Mio cor non ti consiglio.
Se nobile tu sei,
Saluar oggi tu dei
Bella, che stà in periglio.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

DELIZIOSA.

SVLPIZIA.

MIo core, a cor, che giura
Credere non si dè.
quì Milo soprariua, e correndo và a Sulp.
Mi. Lidio lungi da te
Porta o Signora il piè.
Su. Dunque egli parte?
Mi. Sù i procellosi argenti
Sciolte hà le vele a i venti.
Su. Dunque mi lascia?
Mi. Vagante è la sua fe.
Su. Mio core, a cor, che giura
Credere non si dè. *pensa mesta.*
Mi. Disperarsi è follia: solchi pur Lidio
Le procelle spumanti
Vezzosi a te non mancheranno amanti.
Su. Che vi sia Sole più vago
Del mio Sol non crederò.

Dal

Dal ſuo labbro di rubin
Spunta l'Alba in ſul mattin.
Febo intorno a l'alta immago
Via di ſtelle ritrouò.
Mi. Sulpizia, Giouentù ſempre è incoſtante,
E ſempre hà poca fe chi hà bel ſembiante.
Su. Milo, corri a la ſpiaggia, e meglio..
Mi. Ei viene.
Su. Viene?
Mi. Vedilo: hà gl'occhi
E doloroſi, e meſti.
Taci; nè lo mirar ſe vuoi, che reſti.

SCENA II.

LIDIO ſi ferma appena vſcito.
Detti.

Li. Milo.
Mi. Signor.
Li. Sdegnata
Veggo Sulpizia: (ſtelle.)
M.i. A lei non ti accoſtar.
Li. Prima, ch'io parta
Vò vna ſol volta ancora
Mirar quei rai celeſti.
Mi. Fermati: nò: al tuo ſeno
Si auuenterà furente.
Li. Non importa:
Mi. Miniſtra
Di tiranna inclemenza
Ti squarcierà, ti sbranerà.
Li. Pazienza.
Non teme vom, ch'è di morte alcun periglio:
Mi. Viene: or tu poni in opra il mio conſiglio. *a Su.*

Lidio giunto a Sulpizia le dice.

Li. Sulpizia: io parto: e il colpo, che gradito
Fora, per la tua man ſoura di queſta
Onorata ceruice,
Vibrato là da Vandalo ſuperbo
Sarà crudele, e accerbo.
Parto o Sulpizia: amor di patria il vuole:
E voler de la Sorte,
Cara Sulpizia, io parto: e in braccio a i venti
Volo di Libitina eſca a la face:
Dammi l'vltimo addio: dimmi và in Pace.

Sulpizia ſi volta a lui, e li dice

Su. Vanne o Lidio crudel con quella Pace
Che a me tu laſci: ancor qui reſti? corri
Al tuo ſupplizio; che ſe me laſciando
Vccidi me, tu ſei di morte reo.

Mi. Signor vai lunge? *Su.* Milo
Laſcia pur, ch'ei mi laſci.
Via: che non parti? al taglio de la ſpada
Reca il tuo capo: vola.
Mà di amante a la colpa vn brando è poco:
Tutte de l'empietà ti ſquarcin l'armi.
Và. *Li.* Ti laſcio. *Mi.* Egli parte. *piano a Su.*
quando egli ſi mette in via di partire lo ferma Sulpizia, e languida dice.

Su. E puoi laſciarmi?
Non mi laſciar ti prego.
Lidio non mi laſciar.
Se priua io ſon di te
Febo non più per me
Sorger vedrò dal mar.

SCE-

SCENA III.

DRVSO con SITALCE detti.

LIdio: l'ale de lini a pin leggiero
Gonfia Zefiro amico.
Al Vandalo nemico
Vanne col messaggiero.

Mi. Sei fuor di speme. *piano a Su.*

Dr. Teco. *a Sit.*
Egli del tuo Signor venga a lo sdegno:
La vittima richiesta a te consegno.

Su. (Padre crudel) *poi a Sit.*
Mà, perche chiede Anscario
Il capo del mio Nume?
Perche, perche la scure
Quel Rè Tiranno afferra?

Si Lidio gli vccise il maggior figlio in guerra.

Dr. Figlia: frena i singulti.
Consola il cor penoso:
E a la Patria consacra il regio Sposo.
L'oliua
Dal suo cenere
A Cilene sorgerà.
E in riua
A l'Acheronte
Con le serpe di sua fronte
Enio belligera
Flagello d'aspidi
Non più irata formerà. *parte.*

SCENA IV.

SVLPIZIA. LIDIO. SITALCE DRVSO.

DVce: dhe: tu concedi
Tanto di tempo sol, che il caro Sposo
Al Talamo infelice or mi accompagni.
E ancor per breue instante
Mirando il caro volto
L'alma mia si consoli.
Li. Verrò al lido a momenti.
Si. Ite, ch'io non affretto
Le pene agl'infelici.
Mi. Milo, l'vltimo addio reca agl'amici *parte.*
Su. Partirai tù col mio Nume
Frà le pene io resterò.
Mà, del'onde in frà le spume
Su le piume
Di Cupido con l'alma io volerò.

SCENA V.

SITALCE.

TEodelinda: deposto
Cloto hà per me l'acciaro:
Faccia mutar le cose: io partir deggio.
Tu meco o mio tesoro
Venir non dei, che meco non venisti;
Ne meco già, se già per me fuggisti.
Fortuna mi vuol in pene:
Penar,

Che

Che si può far.
Lungi dal caro bene
Dolente mi conuiene
Pianger, e sospirar.

SCENA VI.

Io incontra nel partire TEODELINDA da Pastore.

MIo Sitalce adorato:
Vientene a mascherar di boscarecci
Logori pani 'l fianco.
Febo ancor fu Pastore: andiam; che pronto,
Fatto remo del dardo,
Vela de le sue bende,
Su la prora disciolta amor ci attende.

Si. Più teco o Teodelinda
(Stelle) venir non deggio.

Te. Perche?

Si. L'oste rispose
Al foglio, ch'io le diedi: ed'or veloce
Soura triremi alata
Con Lidio al tuo gran Padre egli m'inuia.

Te. E tu andrai senza me?

Si Mia Teodelinda:
Come poss'io ad'Anscario
Condurti meco? e al Genitor sdegnato
Come tu venir puoi?

Te. Dunque più, che seguir fida chi t'ama,
E che tu adori, scelgi
Vbbidir il nemico?

Si. Seruo al mio Re: mi astringe
Di Prencipe vassallo, e di ministro
Il debito, e la fede.
Son questi accuti stimoli del piede.

Te. Intendo : và : ſi : và.
Torna ad' Eurila : teco
Porta la riſerbata
Memoria di ſua fe : con altre vele
Vatene a lei : pazienza :
Io reſto ; e reſto ſenza te. crudele. *piange.*

Si. Teodelinda : il Deſtino, e non Eurilla
Seco mi tragge : amore
Per me tel dica : a te, perche tu vegga,
Che di Eurilla non curo ;
Rendo il recato dono.
Prendilo : il cinto è queſto. *g'e lo laſcia in mano.*
(Piange: non parto più ſe più qui reſto.)

SCENA VII.

TEODELINDA ſi volta ſupponendo, che ancora vi ſia SITALCE.

SItal... partì? potè laſciarmi? vieni
Sitalce Idolo mio.
Mira chi quì tu laſci :
Vedi chi al duolo in ſeno
Cade eſangue per te : vogliti almeno.
Ah : ſcelerata banda:
Origine primiera *comincia ſquarciarla.*
De le ſuenture mie : ſanò le piaghe
Chi rinunzia le bende : anzi, che aperte
Per la riuale Eurilla
Le tien Sitalce in petto.
ſi ferma di ſquarciarla ſarpa, e dice.
Teodelinda :
Non vdiſti colui, quando le luci
Chiudeſti a [illegible] ſonno
Dir, ch'ei t'adora? *penſa vn poco, e poi.*
Ah, ch'io ſognai vegliando :

Ei

Ei mentì fauellando:
Che non si lascia a l'aspra doglia, e ria
Quel ben che più si brama, e si desia.
Si si banda rubella: *di nouo la squarcia.*
Sia di te lacerata il vento erede: *la getta.*
Opra de la mia man ti calchi'l piede.
Che farò; qual de' Numi or mi consiglia,
Perche il mio ben non parta,
Fisico sempre a innamorato core,
Pronto rimedio ora mi detta amore.
Ancor mi resta
Qualche speranza,
Che non è in tutto
La via smarita:
Al cor l'addita
Bella costanza.

SCENA VIII.

NOTTE.

MILO con lanterna accesa.

PErigliofo è gir per l'ombre:
E son guide mal sicure
Vulcan Zoppo, e vn fragil vetro.
Ohime: vna fronda mormora
E d'Abisso io lo credei
Larua orrenda, ò fiero spetro.
Ne i tetti di Gelinda
Doue Lidio si attroua indrizzo il passo.
vrta, e cade colla lanterna.
Cadè il Colosso, e il fè cader vn sasso.

SCENA IX.

Esce LIDIO col ferro nudo alla mano contro Soldati, che lo assalgono armati MILO.

SOtto l'acciar di Lidio
Perfidi caderete.
Milo lasciata in terra la lanterna accesa si leua dicendo.

Mi. (Assalito il Padrone.) *pone mano alla spada.*
Volgete a Milo o traditori 'l ferro.
La strage de' Toscani
Già sul ponte Sulpizio, io quì rinouo.
(Nel buio, per fuggir, strada non trouo.)
Lidio posti in fugga gli assalitori dice.

Li. Milo: sei tù?

Mi. Son'io.

Li. Frà l'ombre sconosciuti
Fuggiro al fin gli assalitori infami.

Mi. Ti saluò col mio brando il Dio Cupido.

Li. E vn voto di Sulpizia: andiamo al Lido.
Milo và à prendere la lanterna accesa.
Aure cò i vostri giri.
Vnite a i miei sospiri
Al dolce labbro del mio ben volate.
E quel tormento,
Che a l'alma sento
Nel mio partir narrate.

nel partire Milo urta nella sarpa gettata da Teodel.

Mi. Al piè qual nouo inciampo?
la leua da terra, e osseruandola a Lidio.
Vedi Signor gemmata Sarpa.

Li. Forse
Dai fuggati nemici al suol qui cadde.

SCE-

SCENA X.

DRVSO con torza accese.

Lidio: rubelle ſpade
Da congiurate deſtre
S'impugnano a miei danni.
Li. Anche al petto di Druſo?
Mi. Anche... *Dr.* Tu il brando
Impugna in mia diffeſa.
Li. Io di queſt'Idra
Prima di ſolcar l'onde
Ogni capo al tuo piè renderò eſtinto!
Milo: andiamo.
Mi. Son teco.
Li. E ſerba il Cinto. *partono.*
Dr. E quercia in alto Colle
Berſaglio a cento fulmini
Chi ſoura'l Trono hà il piè.
Vn vento la dibatte:
Vn'altro la combatte:
Da l'vrto al fin dè turbini
Cade, e più eccelſa qual già fù non è.

SCENA XI.

Cortile con ſcalinata, che introduce n
gran Palazzo di Druſo.

Ormondo con turba de congiurati.

Voi ſeguitemi o fidi: e nel Tiranno,
Che ſordo a i noſtri voti,

Di

Di chi reca a Cilene
I trionfi, e le palme, ingiuſtamente
La vita inſidia, e machina lo ſcempio,
Inſanguinate l'armi, e pera l'empio.
Sù: i brandi impugnate.
Salite,
Ferite,
Piagate,
Suenate.
Cada Druſo ſuperbo al ſuol sbranato:
Nè ſempre ſalui 'l mio riuale il Fato.)
tti denudate le ſpade con impeto ſalgono la ſcala lietro Ormondo, il quale quando è nella ſ. mità vede ſpalancare la gran Porta del Palazzo, & da uelle ſolo eſce.

SCENA XII.

LIDIO, *e detti*.

AMici: il pie fermate: e pria che al petto
Di Druſo antico, ite a vibrar le ſpade
er voi di Lidio l'alma
aſſi a l'orrenda riua. *Or*. (Ahi cruda ſorte.)
iua Lidio, viua. *tutti gettano i brandi e vanno a baciar la mano di Lidio, eſcendono.*
Ormondo quì! che ſcorgo?)
he: amico: qual ti trouo? a Druſo il grande
ɔrti le ſtragi, e l'ire?
ımato Lidio *lo abbraccia.*
ta de l'alma mia, cor di Cilene.
ɔlui, che guiderdona
ɔn gli omicidij il merto
iuſt'è, che pera. *Li*. E quando
utrì quel Genio eccelſo

Ani-

Anima così indegna?

Or. Del traditor la propria man l'insegna

gli dà la lettera già scritta da Druso per inanti.

Li. *Celio: con tosco, e ferro*

lettera. *Tosto a Lidio dà morte: a me veloce*
Trasmetti il capo tronco: ed'il sourano
Titol sostieni tu di Capitano.

Druso.

Lidio stupido pensa.

Or. Lidio: a costui Tiranno
Togli l'Impero: sù.
Te vuol Cilene al Soglio: e se il rifiuti,
Poiche per luce immensa oggi risplendi,
La sua Giustizia, e l'amor nostro offendi.

Li (Atto indegno di Lidio.)
Non vò, che fellonia mi porti al Trono.
Popoli: amiche genti:
Quel, che a prò de la Patria
Sol opra vnqua non peca.
Itene: a Lidio in Cielo
Perche orribile più stella non ruoti,
Lasciate i brandi, ed'appendete i voti.
Ormondo tu pur vanne: oggi la vita
Da l'amor tuo riceuo:
Qual sia d'amico il zelo or tu m'insegni:

Or. (Sempre rompi o Fortuna i miei disegni.)
Del mio cor, ch'è sol di te,
Per te vn voto al Ciel farò.

Li. Dolce amico; a la tua fe
Sempre l'alma annoderò.

s'abbracciano.

Or. Farò del core vn voto, e aurallo il Tempio.

Li. Sei d'amor vero, e d'amistate esempio.

SCENA XIII.

LIDIO solo.

SAlua l'autor de l'opra
(S'è giusto) il fin de l'opra.
Io Druso non condanno: e per Ormondo
Se spiro, e viuo sono;
Sincero amico oggi è del Ciel gran dono.
O cara fedeltà
L'alloro a te conuiene.
Fabbra di tue catene
E l'alta Deità.

SCENA XIV.

CORTILE.

SVLPIZIA. MILO.

CHi sacrilego il sen de l'Idol mio
Osò assalir fellone?
Mi. Frà i densi de la noua
Notte sorgente tenebrosi errori
Fuggiro i traditori: e in sul terreno
Lasciar fuggendo questa
Serica aurata benda:
Su. Porgi.
Mi. Ricca è di gemme.
Su. Non è plebea la Spoglia. *Mi.* E che non sono
Del volgo i traditori a noi discopre
Su. Ella stia meco: forse al nouo giorno
Si prezioso stame
Dirà chi fù l'assalitor infame.

vsci-

Vscita in abito da Pastore Teodelinda và à Sulpizia.

Teo. Alti nascosti arcani
A te Sulpizia illustre à scoprir vegno.
Su. (Più volte se non erro
Quel sembiante vid' io.)
Milo partì. *Mi.* Veloce. (vdir vogl'io)
Su. Di? apalesar tu vieni
Colui che intorno, questi
Tenea cinto dorato?
Te. (Che miro.] è di Sitalce
Duce de Goti il riccámato arnese.
Su. (Il Duce prigioniero
Lidio assalì?)
Mi. [Vò a Lidio messaggiero.)
Te. Sulpizia è a te dinante
Teodelinda, d'Anscario
Il Goto Rè gran figlia.
Su. Che dici?
Teo. Io son colei.
Che del brando di Lidio
Restò cattiua in Campo?
Il seno armai di addamantino arnese:
Or per giouarti solo
A te fò il nome, e il mio natal palese
Su. Come vestì l'vsbergo? e come venne
Di Anscario la donzella
Prigioniera in Cilene?
Te. Lunga è a narrar la serie de miei casi
Su. Mà:qual recarmi aita
Può Teodelinda? se per l'acque a morte
Và Lidio (ahi dipartita) il mio Consorte?
Te. Lidio non partirà. vieni: e per via
Teco, perch' egli viua
Dirò, quant' oprar deui.
Su. (Amor dammi soccorso.!) O, se a me resta
Il cor de la mia vita; è tuo l'Impero

O real

O real Teodelinda
Di me, de l'alma mia; mà di Sitalce
Che al mio diletto amor tentò dar morte,
L'anima perirà frà le ritorte.

Te. (Dhe: che sento?) Sitalce
Tentò Lidio ferir?

Su. E dal suo fianco
Lasciò ne la vil fuggà
La spoglia, che tu vedi.

Te. (La banda, ch'io gettai cadde a Sitalce?
Come mai? che far degio?)

Sul. Mà, perche ti conturbi? e taci? e pensi?

Teo. Sulpizia illustre: sappi,
Ch'amo Sitalce?

Su. Il Capitan tu adori?

Te. Peno sospiro, e piango:
Donalo à la mia fede: e se in seruigio
De l'amor tuo m'impiego;
Tu a prò del mio ti addopra:
Vicendeuole sia l'amor, e l'opra.

Su. Dissi di oprar per te:
Farollo: e'l vuole il debito, e la fè.

si prendono per la destre.

Te. Andiamo; e a i nostri cori
Le pene, ed' i martori
Tolga l'arcier bambin.
Tempri gli accesi ardori
Vn labbro di rubin.

Su. Andiamo; e a i cori amanti
Le angosce, e i crudi pianti
Tolga fanciullo amor.
Bei lumi scintillanti
Dian vita al morto cor.

partono tenendosi per mano.

SCENA XV.

LIDIO . DRVSO.

AL ferro de la Parca
Ormondo me inuolò: poscia io sottrassi
Te al brando de rubelli: & ad' Ormondo
Ambo dobbiam la vita.
Dr. Chi armò fellone a danni tuoi l'orgoglio?
Li. Chi vergò questo foglio.
Gli dà la lettera datagli da Ormondo.
Dr. (Mie luci? questa carta
Da me già scritta io già non lacerai?)
Ormondo vibra vna Saetta a Lidio, e le cade al piede.
Olà fermate
Colui, che fugge. *Li.* (Ancora
M'insidia iniquo Fato?)
E condotto Ormondo auanti; soprauengono Sulpizia, e Teodelinda, stanno in disparte osseruando.
Dr. (Che veggio?)
Li. (O Cieli: Ormondo?)
Or. Lidio: al tuo sen da l'arco de lo sdegno
Vibrai dardo pungente,
Perche strale di foco a questo core
Scagliò dagl'occhi di Sulpizia amore.
Li. (Che ascolto) *Or.* De miei serui armato stuolo
Per mio cenno frà l'ombre
Già t'assalì: a te diedi
Druso, in vece del foglio
Scritto da te, la carta
Del popol supplicante: e perche desti
A Lidio di Sulpizia i vaghi rai,
Le congiure, e le morti, io machinai.
Dr. Dunque di te fellone
Tradimenti fur l'opre, & i consigli?

SCE-

SCENA XVI.

MILO. detti.

DRuſo, Signor: voragine profonda
Aprì 'l terreno: e innalza
Vaſte fiamme latranti.
Lid. Ah: quai prodigi?
Dr. Lidio: che tu al nemico
Vada, ò ſoſtegno de l'antico Soglio,
Forſe ſi oppone il Cielo.

SCENA XVII.

SULPIZIA. TEODELIMDA.

REſti Lidio a Sulpizia: abbiam ò Padre
Pregion di giuſta guerra
Sitalce il Goto Duce;
E d'Anſcario la Figlia.
Dr. Che mi racconti?
Sul. E queſta
La real Teodelinda
Teo. Di Anſcario io ſon la proſe.
Sul. Al Genitor Monarca ella ſi renda,
Quando il Padre pugnace
Renda a Cilene ed' amiſtate, e pace.
Dr. Sitalce ora quì venga,
Lid. Come coſtei...
Sul. Saprai le andate coſe.

SCENA XVIII.

SITALCE detti.

Dr. DUce riedi al tuo Rè; dilli che Lidio,
E de la Patria, e di Sulpizio Spoſo:
A Ci.

A Cilene la pace,
Doni ammistate intera
E aurà da noi la Figlia prigioniera.

Teo. Sitalce. *Sit.* Teodelinda.

Teo. Dammi caro amor mio di fede in pegno
Tua destra. *Sit.* E l'alma ancora.

Li. Quai merauiglie. *Dr.* Cieli.

Teo. Frà pronube ritorte

Sit. Sarò di Teodelinda } O de la morte.
Te. Io sarò di Sitalce }

Teo. La benda, che cingesti,
E che a terra io gettai meco rimanga.

Si parlano insieme Lidio, e Milo.

Mi. Quella io trouai. *Li.* Nè già caddea Sitalce

Sul. Più ò amato Lidio } Il nostro cor non
Li. Più ò mia Sulpizia } pianga.

Li. Druso: chi per la Patria
Opra fedel, non erra; ed il tuo scritto
Non si appelli delitto.
Ormondo và: di Stige in sù l'arene
Rieda l'empia Saetta.
Vsa Lidio il perdon non la vendetta.

Sul. Pria di partir con l'armi, io vi dò Pace;
Che placherà d'Anscario
L'indomito furore
Miei non vani consigli, e il Dio d'amore:

Teo. Amore sarò contenta;
Se tua pietà
Mi assisterà
Il suo Nume abbraccierà
L'alma mia, che il duol tormenta.

Fine del Dramma.